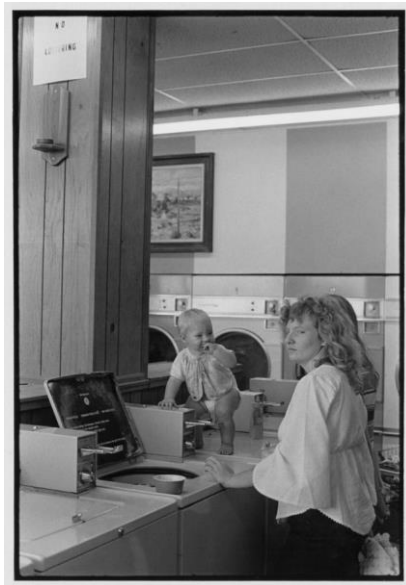


# LA POLITICA DELLA RICCHEZZA

Ovvero:

## 'ESTEROVESTIRE'



Da un'inchiesta giornalistica internazionale pubblicata da L'Espresso svela una rete mondiale di affari illegali che tocca anche l'Italia...

**Un oligarca legato al Cremlino, l'ex-manager della campagna per la Casa Bianca di Trump, uno spregiudicato banchiere kazako, un misterioso uomo d'affari d'origine iraniana. E poi alcune tra le più grandi**

banche del mondo: **Deutsche Bank, JP Morgan, Hsbc, Barclays**. In tutto 2500 documenti riservati, che segnalano operazioni finanziarie sospette in mezzo mondo, nell'arco di quasi due decenni, **per un totale di 2 mila miliardi di dollari**.

Il risultato è una nuova inchiesta del International Consortium of Investigative Journalists (Icij):

‘Da Putin a Trump, da Erdogan all’Iran, i tesori segreti dei clan dei presidenti’ titola L’Espresso, partecipante per l’Italia alla colossale indagine sulle truffe finanziarie orchestrate dai potenti della terra.

## **I Fincen Files**

Questo il nome dello scoop sulle centrali del riciclaggio di denaro sporco, fondato su documenti confidenziali del dipartimento del Tesoro americano, ottenuti dal sito BuzzFeed News grazie a una gigantesca soffiata e condivisi con l’Icij. Rivela operazioni bancarie sospette analizzate da 110 testate di 88 Paesi. Più di 400 giornalisti hanno lavorato per sedici mesi, indagando su oltre 2.100 rapporti elaborati dal Fincen (Financial crimes enforcement network), l’organismo antiriciclaggio degli Stati Uniti, sulla base di quelli che in codice si chiamano Sar (Suspicious activity report), cioè segnalazioni di attività sospette.

## **Conti bancari italiani**

**Complessivamente, i file documentano operazioni sospette per più di duemila miliardi di dollari, realizzate dal 2008 al 2017. Ci sono state altre grandi soffiate su operazioni finanziarie sospette in anni recenti, come i Panama Papers nel 2016 e i Paradise Papers nel 2017.**

Ma i Fincen Papers sono più rilevanti perché non provengono da una o due società, bensì da alcune delle più importanti banche internazionali. **Sono denunce raccolte dalle autorità Usa chiamate a scoprire casi di riciclaggio, occultamento e reinvestimento di enormi masse di denaro sporco, accumulate in tutto il mondo con traffici di droga e armi, reati di mafia, corruzioni, evasioni fiscali, frodi finanziarie, saccheggio di fondi pubblici e altri crimini.**

A evidenziare i bonifici sospetti sono le stesse banche che muovono i soldi dei loro clienti. Che talvolta chiudono un occhio.

Spuntano anche conti bancari italiani, ma per singole operazioni inferiori a centomila euro, che riguardano orafi di Arezzo, imprese petrolifere liguri e aziende lombarde di materiali ferrosi.

### **Il banchiere ‘dissidente’**

Sette anni fa Alma Shalabayeva, moglie del banchiere Mukhtar Ablyazov, fu espulsa a forza dall'Italia, caricata in aereo con la sua bambina e consegnata al Kazakhstan, apparentemente per colpirne il marito, perseguitato da una dittatura corrotta. Un caso che suscitò un'ondata di indignazione nel nostro Paese, con pesanti accuse al governo allora guidato da Enrico Letta.

L'inchiesta svela che dietro a quella vicenda potrebbe però esserci di più: negli anni centinaia di società offshore controllate da Ablyazov e dai suoi familiari hanno spostato più di 666 milioni di dollari, finora senza spiegazioni valide.

### **I fedelissimi di Trump**

Emergono nuovi accreditati milionari, incassati quando era già indagato, a favore dell'imprenditore repubblicano **Paul Manafort**, lo stratega della campagna elettorale

2016 di Trump, già condannato per frode fiscale per avere ricevuto soldi in nero dall'ex-presidente filorusso dell'Ucraina. Anche il generale Michael Flynn, ex-consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, e altri uomini legati al presidente americano usano tecniche analoghe e in qualche caso le stesse centrali di riciclaggio dei nuovi miliardari dell'ex-Urss.

### **Il compagno di judo di Putin**

Arkadij Rotenberg conosce l'attuale presidente russo fin da quando erano bambini. Fanno parte della stessa palestra. E la società di Rotenberg ha vinto appalti governativi in Russia per costruire strade, gasdotti, centrali elettriche, facendolo diventare miliardario.

Colpito dalle sanzioni economiche nel 2014 per l'invasione dell'Ucraina, l'oligarca apre ugualmente un conto presso la Barclays, attraverso il quale acquista costose opere d'arte, tra cui un Magritte da 7 milioni di dollari.

### **Oro in cambio di gas**

**Un altro intrigo ha un nome in codice: 'gold for gas'.**

Un miliardario turco-azero di origine iraniana, Reza Zarrab, aiuta per anni l'Iran ad aggirare le sanzioni internazionali decise per fermare le sue velleità atomiche. Un sistema fondato su un doppio contrabbando: l'Iran vende gas in cambio di oro e preziosi, con triangolazioni manovrate da Zarrab. Il quale, prima dello scandalo, in Turchia era una celebrità, con agganci nel governo e nella famiglia presidenziale.

*(La Repubblica)*

Una grande quantità di documenti finanziari – oltre 13 milioni di file – sono stati sottratti a due società che forniscono servizi finanziari off shore e poi inviati al giornale tedesco **Süddeutsche Zeitung**, che li ha condivisi con l’International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) e altre testate internazionali. I documenti, che l’ICIJ ha deciso di chiamare **‘Paradise Papers’**, raccontano gli investimenti di fondi e personaggi pubblici di vario tipo in località in cui esiste una tassazione molto bassa (molti sono comunemente definiti “paradisi fiscali”) in società off shore.

Si definisce **società off shore** un’organizzazione che ha la propria sede legale in un paese diverso da quello nel quale sviluppa i suoi affari principali: questo paese estero prevede spesso leggi e tassazioni morbide o flessibili. I cosiddetti ‘paradisi fiscali’ offrono poi in genere ampia riservatezza sulle attività finanziarie che hanno sede nella loro giurisdizione. In moltissimi casi i ‘Paradise Papers’ non mostrano niente di illegale – uno dei paesi di cui si parla è Malta, che è persino parte dell’Unione Europea – ma possono essere politicamente delicati o imbarazzanti per le persone e gli enti coinvolti.

La società a cui è stata rubata la gran parte dei documenti, che si chiama Appleby/Estera, ha detto di non aver fatto niente di illegale.

I documenti coprono un periodo che va dal 1950 al 2016 e riguardano tantissime aziende famose e persone importanti che in qualche momento a vario titolo hanno posseduto direttamente o indirettamente investimenti in società off shore; di seguito alcune delle storie più significative.

## **Il fondo privato della regina Elisabetta II**

Milioni di sterline della regina Elisabetta II sono stati investiti legalmente in un fondo nelle Isole Cayman. Quel fondo a sua volta detiene quote di minoranza in due

società accusate in passato di approfittare delle situazioni economiche difficili delle famiglie più povere. Una di queste società si chiama BrightHouse: è una catena di negozi di noleggio e acquisto di beni attraverso pagamenti settimanali; i prodotti finiscono per essere venduti a un prezzo molto alto, grazie a tassi di interessi altissimi, mascherato dalle piccole dimensioni della rata settimanale. Il Ducato di Lancaster, che si occupa degli investimenti privati del sovrano del Regno Unito, ha detto di non sapere nulla della quota in BrightHouse.

### **Bono Vox, Malta e la Lituania**

Il cantante degli U2 era co-direttore di una società con sede a Malta che ha comprato un centro commerciale in Lituania nel 2007. L'operazione era legale e Malta non è tecnicamente un paradiso fiscale, ma le sue tasse per i profitti di società straniera sono molto basse, allo scopo di incentivare gli investimenti dall'estero. La società è stata chiusa nel 2015, Bono ne era socio di minoranza.

### **Il ministro del Commercio di Trump e i russi**

Wilbur L. Ross, ministro del Commercio degli Stati Uniti, dopo essere diventato membro dell'amministrazione Trump ha mantenuto legalmente i suoi investimenti in una società legata al genero di Vladimir Putin, Kirill Shamalov, e a un oligarca russo soggetto a sanzioni internazionali, Gennady Timchenko, grande amico di Putin e suo compagno di judo. La società, che si chiama **Navigator Holdings** e si occupa di trasporto merci, guadagna ogni anno milioni di dollari da Sibur, una società energetica russa i cui proprietari comprendono il genero di Putin e l'oligarca di cui sopra. Ross controlla il 31 per cento di Navigator Holdings attraverso una catena di società nelle Isole Cayman.

### **Altri membri del governo Trump**

**Gary D. Cohn – capo dei consulenti economici della Casa Bianca, ex alto dirigente di Goldman Sachs – è associato a 22 società finanziarie con sede nelle Bermuda.** Rex Tillerson – segretario di Stato, ex capo della società petrolifera Exxon – era parte del cda di una società congiunta tra Exxon e il governo dello Yemen che gestiva le operazioni di Exxon in Yemen.

### **La Russia, Facebook e Twitter**

Due società statali russe in passato hanno investito in Facebook e Twitter attraverso un socio in affari di Jared Kushner, genero e alto consigliere di Donald Trump alla Casa Bianca. Il socio in questione è l'imprenditore russo Yuri Milner, che condusse gli investimenti per conto del governo russo e ha anche una quota in una società insieme a Kushner. Facebook e Twitter non sapevano che l'investimento di Milner era stato condotto con i fondi della banca statale VTB e con una società finanziaria di Gazprom, una grandissima compagnia energetica russa.

L'investimento in Twitter era da 191 milioni di dollari e risale al 2011. Quello in Facebook valeva azioni per un miliardo di dollari. La società di Milner, attraverso cui furono effettuati gli investimenti, ha quote anche di Cadre (una start-up di cui Kushner è coproprietario, insieme al fratello) e poi grandi società come Airbnb, Spotify e Alibaba. Milner vive nella Silicon Valley. Sia la banca VTB che Gazprom sono oggetto di sanzioni internazionali. L'investimento di Gazprom in Facebook si è concluso cinque anni fa, quando Facebook si è quotata in borsa.

### **Glencore, Israele e un miliardario israeliano**

La più grande società mineraria al mondo, Glencore, ha prestato 45 milioni di dollari a un miliardario israeliano, Dan Gertler, perché facesse da intermediario in occasione di un importante accordo per lo sfruttamento dei giacimenti in Repubblica Democratica del Congo. Gertler ha notoriamente ottimi rapporti con il presidente della

Repubblica Democratica del Congo e i suoi stretti consiglieri. Glencore è stata criticata a lungo per i suoi rapporti col governo locale: in passato ha finanziato il presidente Joseph Kabila per l'acquisto di armi per la sua milizia personale, in cambio dello sfruttamento di una miniera di diamanti.

### **Il consigliere di Justin Trudeau**

Un fondo di investimenti familiare di Stephen Bronfman, consigliere e fundraiser per il primo ministro canadese Justin Trudeau, ha effettuato operazioni che, secondo il Guardian, “potrebbero avere legalmente aggirato il fisco negli Stati Uniti, in Canada e in Israele”. Insomma non è nemmeno certo che l'aggiramento, che eventualmente sarebbe stato legale, sia davvero avvenuto.

*(Il Post)*

### **OGGI è il mio ultimo giorno alla Goldman Sachs.**

Dopo quasi 12 anni in azienda - prima come stagista estivo mentre ero a Stanford, poi a New York per 10 anni, e ora a Londra - credo di aver lavorato qui abbastanza a lungo per capire la traiettoria della sua cultura, della sua gente e dei suoi identità. E posso onestamente dire che l'ambiente ora è tossico e distruttivo come non l'ho mai visto.

Per mettere il problema in termini più semplici, gli interessi del cliente continuano a essere messi da parte nel modo in cui l'azienda opera e pensa di fare soldi. Goldman Sachs è una delle banche di investimento più grandi e importanti del mondo ed è troppo parte integrante della finanza globale per continuare ad agire in questo modo. L'azienda ha virato così lontano dal posto in cui sono entrato subito dopo il college che non posso più in buona coscienza dire che mi identifico con ciò che rappresenta.



Potrebbe sembrare sorprendente per un pubblico scettico, ma la cultura è sempre stata una parte vitale del successo di Goldman Sachs. Ruotava intorno al lavoro di squadra, all'integrità, allo spirito di umiltà e al fare sempre bene i nostri clienti. La cultura è stata la salsa segreta che ha reso grande questo posto e ci ha permesso di guadagnare la fiducia dei nostri clienti per 143 anni. Non si trattava solo di fare soldi; questo da solo non sosterrà un'azienda per così tanto tempo.

Aveva qualcosa a che fare con l'orgoglio e la fiducia nell'organizzazione. Mi dispiace dire che oggi mi guardo intorno e non vedo praticamente nessuna traccia della cultura che mi ha fatto amare lavorare per questa azienda per molti anni. Non ho più l'orgoglio o la fede.

Per più di un decennio ho reclutato e guidato i candidati attraverso il nostro estenuante processo di intervista. Sono stato selezionato come una delle 10 persone (da un'azienda di oltre 30.000) per apparire nel nostro video di reclutamento, che viene riprodotto in ogni campus universitario che visitiamo in tutto il mondo. Nel 2006 ho gestito il programma di tirocinio estivo in vendite e scambi a New York per gli 80 studenti universitari che hanno fatto il taglio, tra le migliaia che hanno presentato domanda.

Sapevo che era ora di andarmene quando mi sono reso conto che non potevo più guardare gli studenti negli occhi e dire loro che posto fantastico era quello di lavorare.

Quando i libri di storia vengono scritti su Goldman Sachs, possono riflettere che l'attuale amministratore delegato, **Lloyd C. Blankfein**, e il presidente, **Gary D. Cohn**, hanno perso il controllo della cultura dell'azienda sotto i loro occhi. Credo davvero che questo declino della fibra morale dell'azienda rappresenti la minaccia più grave alla sua sopravvivenza a lungo termine.

Nel corso della mia carriera ho avuto il privilegio di consigliare due dei più grandi hedge fund del pianeta, cinque dei più grandi *asset* manager degli Stati Uniti e tre dei più importanti fondi sovrani del Medio Oriente e dell'Asia. I miei clienti hanno una base patrimoniale totale di oltre un trilione di dollari. Sono sempre stato molto orgoglioso di consigliare ai miei clienti di fare ciò che ritengo sia giusto per loro, anche se ciò significa meno soldi per l'azienda. Questo punto di vista sta diventando sempre più impopolare a Goldman Sachs. Un altro segno che era ora di partire.

Come siamo arrivati fin qui?

L'azienda ha cambiato il modo in cui concepiva la leadership. La leadership consisteva in idee, dare l'esempio e fare la cosa giusta. Oggi, se guadagni abbastanza soldi per l'azienda (e al momento non sei un assassino con l'ascia) sarai promosso a una posizione di influenza.

Quali sono tre modi rapidi per diventare un leader?

a) Esegui sugli assi dell'azienda, che è il linguaggio di Goldman per persuadere i tuoi clienti a investire in azioni o altri prodotti di cui stiamo cercando di sbarazzarci perché non sono visti come aventi molti profitti potenziali.

b) Caccia agli elefanti. In inglese: fai in modo che i tuoi clienti, alcuni dei quali sono sofisticati e altri no, facciano trading su qualsiasi cosa porterà il profitto maggiore a Goldman. Chiamatemi vecchio stile, ma non mi piace vendere ai miei clienti un prodotto sbagliato per loro.

c) Trovati seduto su una sedia dove il tuo lavoro è scambiare qualsiasi prodotto illiquido e opaco con un acronimo di tre lettere.

Oggi, molti di questi leader mostrano un quoziente culturale di Goldman Sachs esattamente pari allo zero per cento. Partecipo a riunioni di vendita di derivati in cui non viene speso un solo minuto a fare domande su come possiamo aiutare i clienti. Si tratta puramente di come possiamo trarne il maggior numero possibile di soldi. Se tu fossi un alieno di Marte e partecipassi a uno di questi incontri, crederesti che il successo o il progresso di un cliente non faceva affatto parte del processo di pensiero.

**Mi fa male quanto insensibilmente la gente parli di derubare i propri clienti.**

Negli ultimi 12 mesi ho visto cinque diversi amministratori delegati riferirsi ai propri clienti come *muppet*, a volte tramite posta elettronica interna.

Anche dopo la SEC, Fabulous Fab , Abacus, God's work, Carl Levin, Vampire Squids?

Nessuna umiltà?

Voglio dire, andiamo.

Integrità?

Si sta erodendo. Non sono a conoscenza di alcun comportamento illegale, ma le persone spingono oltre i limiti e propongono prodotti redditizi e complicati ai clienti anche se non sono gli investimenti più semplici o quelli più direttamente allineati con gli obiettivi del cliente? Assolutamente. Ogni giorno, infatti.

Mi stupisce quanto poco il senior management riceva una verità fondamentale: se i clienti non si fidano di te, alla fine smetteranno di fare affari con te. Non importa quanto sei intelligente.

In questi giorni, la domanda più comune che ricevo dagli analisti junior sui derivati è:

‘Quanti soldi abbiamo guadagnato con il cliente?’

Mi dà fastidio ogni volta che lo sento, perché è un chiaro riflesso di ciò che stanno osservando dai loro leader sul modo in cui dovrebbero comportarsi. Ora proietta 10 anni nel futuro: non devi essere uno scienziato missilistico per capire che l’analista junior seduto in silenzio in un angolo della stanza sentendo parlare di *muppet*, strappare gli occhi e essere pagato non trasformarsi esattamente in un cittadino modello.

Quando ero analista del primo anno non sapevo dove fosse il bagno o come legare i lacci delle scarpe. Mi è stato insegnato a preoccuparmi di imparare le basi, scoprire cosa fosse un derivato, capire la finanza, conoscere i nostri clienti e cosa li motivava, imparare come definivano il successo e cosa potevamo fare per aiutarli ad arrivarci.

I miei momenti più orgogliosi della vita - ottenere una borsa di studio completa per andare dal Sud Africa alla Stanford University, essere selezionato come finalista nazionale di Rhodes Scholar, vincere una medaglia di bronzo per il tennis da tavolo ai Giochi Maccabiah in Israele, conosciuti come le Olimpiadi ebraiche - hanno tutto superare il duro lavoro, senza scorciatoie. Goldman Sachs oggi è diventata troppo sulle scorciatoie e non abbastanza sui risultati. Semplicemente non mi sembra più giusto per me.

Spero che questo possa essere un campanello d’allarme per il consiglio di amministrazione. Rendi il cliente di nuovo il punto focale della tua attività. Senza clienti non guadagnerai soldi. In effetti, non esisterete. Elimina le persone moralmente in bancarotta, non importa quanti soldi fanno per l’azienda. E riordina la cultura, così le persone vogliono lavorare qui per i giusti motivi. Le persone che si preoccupano solo di fare soldi non sosterranno questa azienda - o la fiducia dei suoi clienti - per molto più tempo.

**Greg Smith si dimette oggi dalla carica di direttore esecutivo di Goldman Sachs e capo del business dei derivati azionari negli Stati Uniti della società in Europa, Medio Oriente e Africa.**

**Questa mattina il New York Times ha pubblicato la lettera durissima di un dirigente di Goldman Sachs, Greg Smith, in cui annunciava le sue dimissioni dalla banca d'investimento e ne criticava i massimi dirigenti perché, a suo dire, avevano permesso che in pochi anni si perdesse la cultura aziendale di rispetto del cliente e che si passasse invece a un'impostazione del lavoro incentrata esclusivamente sul profitto della società, anche a danno dei clienti.**

**Il Financial Times ha pubblicato una lettera di risposta firmata dall'amministratore delegato di Goldman Sachs, Lloyd C. Blankfein, e dal suo presidente Gary D. Cohn. Dal testo della lettera sembra che questa sia stata indirizzata in primo luogo ai dipendenti della società.**

**Cohn e Blankfein dicono di essere rimasti delusi dalla lettura delle affermazioni fatte da questo individuo (il modo in cui si riferisce a Smith nella lettera) e dal largo spazio che la notizia ha avuto sul New York Times e su moltissimi mezzi di comunicazione negli Stati Uniti e nel mondo, a loro parere ingiustificato (anche se ciascuno può esprimere la propria opinione, come precisano i due dirigenti). La lettera prosegue ricordando i dati delle ricerche effettuate tra i dipendenti di Goldman Sachs (che sono oltre 30 mila nel mondo) e che registrano le loro opinioni sulla società e sul modo in cui questa si relaziona con i propri clienti.**

**All'interno della società, a tutti i livelli, l'89 per cento di voi ha detto che la società fornisce ai clienti un servizio eccezionale. All'interno del gruppo dei circa 12 mila**

vicepresidenti di settore, di cui faceva parte l'autore del commento di oggi, il numero era ugualmente alto.

**Cohn e Blankfein** dicono di essere orgogliosi del modo in cui la società si è comportata durante le recenti crisi finanziarie, e aggiungono di essere convinti che i dipendenti siano della loro stessa opinione: 'non solo lo avete detto a noi, lo avete detto anche in ricerche indipendenti. I due dirigenti ricordano anche che Goldman Sachs è stata nominata due settimane fa come uno dei migliori ambienti dove lavorare nel Regno Unito, 'il posto in cui risiede questo dipendente', anche se non siamo riusciti a rintracciare il premio tra i moltissimi che sono elencati nella pagina degli Awards del sito di Goldman Sachs.

*(Il Post)*

Il 30 novembre Jared Kushner invitò il presidente di **Goldman Sachs, Gary Cohn**, a parlare di economia con suo suocero. L'incontro fu organizzato alla Trump Tower.

Cohn era noto per la sua temerarietà alla guida della principale banca d'affari al mondo. Il suo ego e la sua sicurezza non sfiguravano davanti a quelli del neopresidente. Fu avvertito che, di norma, le riunioni con Trump duravano dieci minuti. Nell'ufficio del tycoon erano presenti **Bannon, Priebus, Kushner e Steve Mnuchin, ex Goldman Sachs, nonché direttore finanziario negli ultimi sei mesi della campagna elettorale di Trump.**

**Mnuchin** era stato ricompensato con la carica governativa di segretario al Tesoro, anche se la nomina non era ancora stata resa pubblica.

'Nel complesso l'economia americana è in buona forma'

...disse Cohn a Trump,

‘ed è pronta per andare incontro a una crescita esplosiva, a patto che vengano adottate alcune misure’.

Nello specifico, l'economia aveva bisogno di una riforma fiscale e della rimozione dei vincoli dovuti all'eccesso di regolamentazione.

Cohn sapeva che era quello che Trump voleva sentire.

Però poi il democratico di New York City disse al presidente neoeletto una cosa che non voleva sentire.

‘Siamo un'economia basata sul commercio. Uno scambio libero, equo e aperto è essenziale’.

In campagna elettorale Trump si era espresso contro gli accordi commerciali internazionali.

‘Inoltre, gli Stati Uniti sono meta di immigrazione dal mondo intero. Dobbiamo continuare a tenere aperti i confini’

sentenziò Cohn.

I dati sull'occupazione erano così positivi che presto gli USA si sarebbero ritrovati senza manodopera. L'immigrazione non doveva essere bloccata.

‘Ci sono tanti lavori, in questo Paese, che gli americani non vogliono fare’.

Infine Cohn ripeté una cosa che stavano dicendo tutti: i tassi d'interesse si sarebbero alzati nell'immediato futuro.

‘Sono d'accordo’

...rispose Trump.

‘Dovremmo prendere in prestito un sacco di soldi adesso, tenerceli e poi venderli e guadagnarci?’.

Cohn era stupefatto dall’ignoranza in materia del presidente. Cercò di spiegarli la situazione.

‘Se il governo federale prende in prestito del denaro emettendo titoli di Stato, in realtà sta incrementando il deficit statunitense?’.

‘Che significa?’

chiese Trump!

‘Azioniamo le macchine e basta, stampiamo banconote?’.

‘Non funziona così’

ribatté Cohn.

‘Abbiamo enormi debiti, non possiamo ignorarli. Non è così che funziona il bilancio di un governo. Se vuole fare una mossa intelligente – e questa è in suo potere – dica al Dipartimento del Tesoro di reintrodurre un titolo a cinquant’anni e uno a cento?’.

Con i tassi d’interesse in calo negli ultimi anni, il Tesoro aveva portato la durata media dei titoli di Stato il più vicino possibile a dieci anni.

Cohn spiegò che era la cosa giusta da fare.

‘Ma con i tassi in crescita, le compagnie assicurative e i fondi pensionistici saranno disposti a prestare denaro al governo per cinquanta o cento anni. E potrebbe anche farlo al 3,75 per cento. Sarebbero soldi a buon mercato per i prossimi cinquanta o cento anni?’.



‘Wow!’

esclamò Trump.

‘È un’idea grandiosa’.

Si girò verso Mnuchin.

‘Possiamo farlo?’

‘Oh, certo’

rispose il segretario al Tesoro fresco di nomina.

‘Sì che possiamo’.

‘Sei d’accordo con lui?’

chiese Trump.

‘Sì’.

‘Lavori per me da sei mesi’

lo incalzò Trump.

‘Perché cazzo non me ne hai mai parlato? Perché è la prima persona che tira fuori l’argomento?’

Cohn gli spiegò che nient’altro al mondo poteva garantire un rendimento del 3,75 per cento senza rischi. Ci sarebbe stata la corsa a quei titoli, e una miriade di compratori.

Le obbligazioni societarie a cinquant’anni stavano sbancando. Gli investitori volevano rendimenti elevati e a basso rischio. Spostando l’attenzione sulla Federal Reserve, Cohn osservò che gli Stati Uniti avevano avuto per anni un tasso d’interesse reale pari a zero. C’era un’unica cosa da fare. I tassi d’interesse dovevano

aumentare, per due motivi: l'economia stava diventando più forte e i tassi più alti avrebbero schiacciato l'inflazione.

‘Quindi, se sarò a capo della Federal Reserve aumenterò i tassi d'interesse’

...disse.

Trump sapeva che ai presidenti piacevano i tassi bassi, per aiutare l'economia.

‘Be’, allora non ti sceglierò mai per guidare la FED’.

‘Nessun problema’

ribatté il banchiere.

‘È il peggior lavoro d'America’.

Quanto alle tasse, Cohn disse:

‘L'imposta sul reddito delle società al 35 per cento è stata una manna per la mia azienda negli ultimi dieci anni. Abbiamo **esterovestito** diverse società in giurisdizioni fiscali con tassazione al 10 per cento, ottenendo in cambio commissioni enormi’.

Stava parlando da presidente di Goldman.

**‘Esterovestire’**

...significa spostare la sede legale di un'azienda in un Paese dove le tasse sono più basse, come l'Irlanda o le Isole Bermuda. La società madre viene dislocata nel paradiso fiscale, mentre le funzioni operative e il management restano nella terra d'origine.

Goldman ha facilitato il trasferimento all'estero di decine di compagnie. I capi della società e del consiglio di amministrazione avevano la responsabilità nei confronti

degli azionisti di massimizzare i profitti. **Esterovestire incrementava drasticamente i guadagni.**

‘In quale altro modo un’azienda che fattura X oggi e X domani può ottenere un aumento di profitti del 20 per cento solo cambiando la sede legale?’

...si vantò Cohn.

Andando contro gli interessi di Goldman, aggiunse:

‘Non possiamo permetterlo. Dobbiamo riportare l’imposta sul reddito delle società in linea con la media, che si aggira intorno al 21-22 per cento’.

**Anche se il Congresso aveva imposto** alcune restrizioni, c’erano modi di aggirare le nuove leggi.

‘Non possiamo permettere che le società continuino a spostarsi fuori dagli Stati Uniti. Non va bene. È un problema per gli affari, fa venir meno posti di lavoro. E sto parlando contro il mio tornaconto. Noi abbiamo fatto un sacco di soldi’.

Trump tornò sullo stampare banconote.

‘Contrarremo un prestito’

disse, entusiasta all’idea di essere a capo del governo federale che ha la migliore affidabilità creditizia al mondo, così da poter ottenere denaro in prestito al tasso più basso possibile.

Cohn non accennò a un rapporto emerso durante la campagna elettorale, secondo il quale l’affidabilità creditizia della **Trump Organization** totalizzava diciannove punti su cento, trenta sotto la media nazionale, e avrebbe avuto difficoltà ad aprire linee di credito.

‘Non si possono semplicemente stampare banconote’

...puntualizzò Cohn.

‘Perché no? Perché?’

‘Il Congresso ha stabilito un tetto del debito, legalmente vincolante, che limita il denaro che il governo federale può prendere in prestito’.

Era chiaro: Trump non capiva il ciclo del debito nel bilancio del governo americano. L’inflazione probabilmente sarebbe rimasta costante. L’automazione era alle porte, continuò Cohn:

‘Intelligenza artificiale, apprendimento automatico, robotica. Gestiremo l’offerta di lavoro in modo più efficiente di quanto si sia mai fatto nella storia dell’umanità. Quindi, deve capire, siamo nel periodo più instabile in termini di perdita di posti di lavoro. Possiamo creare manodopera con le macchine, Se resterà al governo per otto anni, dovrà affrontare l’automazione del settore automobilistico. Circa il 25 per cento degli americani si guadagna da vivere guidando qualcosa. Ci pensi’.

‘Di cosa stai parlando?’

chiese Trump.

‘Con i veicoli che si guidano da soli, milioni di persone dovranno cambiare mestiere per poter restare nella forza lavoro. Sarà un grande cambiamento, e potrebbe causare enormi disagi’.

‘Ti voglio nella mia squadra’

disse Trump.

‘In quale ruolo?’

Trump ipotizzò vicesegretario della Difesa.

‘Tanto per cominciare, non voglio essere vicesegretario di niente’

ribatté Cohn.

‘Direttore dei servizi segreti?’

Cohn fece segno di no.

Non sapeva nemmeno bene in cosa consistesse l’incarico. In seguito scoprì che si trattava di supervisionare la CIA e tutte le altre agenzie di intelligence.

‘Ti occupi di commodities trading?’

disse Trump.

‘Perché non segretario dell’Energia?’

Non gli interessava. Trump cercò di convincere Cohn a diventare direttore dell’ufficio per la gestione e il bilancio.

No.

Cohn sapeva che era un lavoro terribile.

‘Sai una cosa?’

propose Trump alla fine di quello che si era trasformato in un incontro durato ore.

‘Ho scelto la persona sbagliata come segretario al Tesoro, dovresti essere tu. Tu saresti il migliore’.

Mnuchin, lì presente, non disse una parola né mostrò alcuna reazione.

‘Dai, dimmi cosa vuoi’

insistette.

‘Saresti un acquisto grandioso per la squadra’.

Cinque minuti dopo, mentre era ancora all’interno dell’edificio, Cohn vide un notiziario in televisione: il presidente neo eletto Trump aveva scelto Steve Mnuchin come segretario al Tesoro.

‘È una follia’

commentò Jared.

‘Mnuchin ha appena diffuso la notizia. Lo hai mandato su tutte le furie durante la riunione’.

Cohn fece i compiti a casa, e parlò con altri ex dirigenti di Goldman che avevano ricoperto incarichi di governo.

Robert Rubin, che era stato a capo del National Economic Council (NEC) della Casa Bianca nell’era Clinton e successivamente segretario al Tesoro, disse che se Cohn fosse riuscito a ottenere la direzione del NEC con la promessa che sarebbe stato il vero zar dell’economia, avrebbe fatto bene ad accettare.

Trovarsi nella West Wing era un vantaggio enorme se aveva un accordo con il presidente. La moglie di Cohn, Lisa, disse che avrebbe dovuto farlo perché era in debito con il Paese.

‘Sei troppo lento, troppo grasso e troppo vecchio per servire l’America in altri modi’.

Cohn tornò da Trump ed espresse il suo interesse per il NEC, a patto che ogni questione economica passasse al suo vaglio. Era l’equivalente, in ambito economico, del consigliere per la Sicurezza nazionale in politica estera.

‘Certo’

disse Trump,

‘come vuoi tu. Faremo grandi cose’.

Reince Priebus, che era presente all’incontro, era preoccupato da quelle assunzioni impetuose. Più tardi disse a Trump:

‘Davvero stiamo mettendo questo tizio, un democratico che ha votato per Hillary Clinton, alla guida del nostro Consiglio economico? Non dovremmo parlarne? Di sicuro è molto sveglio. Ma non dovremmo confrontarci, prima di offrirgli un lavoro del genere?’.

‘Oh’

ribatté Trump,

‘non ce n’è bisogno’.

Senza contare che ormai l’incarico era già stato offerto e accettato.

‘Andrà alla grande’.

Il giorno dopo Natale del 2016 presi contatti telefonici con Michael Flynn, il consigliere per la Sicurezza nazionale designato da Trump. Era in vacanza in Florida, dove era andato a trovare i suoi nipoti. Flynn, controverso ex generale a tre stelle ed esperto di intelligence, era stato al fianco di Trump durante la campagna elettorale in veste di consigliere per la politica estera. Alla convention repubblicana, aveva guidato la folla in entusiastici cori che invocavano l’arresto di Hillary Clinton (‘Sbattetela dentro’). In seguito aveva chiesto scusa. Obama aveva sollevato Flynn del suo ruolo di direttore della Defense Intelligence Agency (DIA) nel 2014 per inadeguatezza

nella gestione. E dopo la campagna elettorale, Trump aveva ignorato il suggerimento di Obama di non sceglierlo come consigliere per la Sicurezza nazionale.

Chiamai Flynn per chiedergli la sua opinione sulla Russia. Diversi funzionari dei servizi segreti e del Pentagono mi avevano detto che, negli ultimi anni, la Russia si era mossa per modernizzare e migliorare il suo potenziale nucleare con un nuovo SLBM, un missile balistico lanciato da sottomarino, e due nuovi missili balistici intercontinentali.

‘Esatto’

confermò Flynn, in via ufficiale.

‘Negli ultimi sette-otto anni, sotto la guida di Putin, dichiarò, la Russia non aveva scalzato gli Stati Uniti, ma ci ha vinti in astuzia’.

Disse di aver iniziato a parlare con Trump dell’accumulo di testate nucleari da parte della Russia diciotto mesi prima, nel 2015, quando si erano incontrati per la prima volta. Concordavano entrambi sul fatto che gli USA avessero ceduto troppo potenziale, troppe competenze e infrastrutture. Putin, continuò, aveva migliorato in modo sistematico non solo le sue testate nucleari, ma anche le forze tattiche, convenzionali e speciali.

‘Se la Russia dovesse rivelarsi un nemico e arrivassimo a uno scontro, dovremmo affrontare la realtà di un Putin che può contare su innovazione, tecnologia e impegno assoluti’.

Flynn parlò poi della possibilità che gli USA dovessero cominciare a testare armi nucleari. L’ultimo test americano risaliva al 1992.

‘Dovremo decidere se farne di nuovi’



disse.

Quelli computerizzati potevano non essere sufficienti, ed era importante assicurarsi che le armi funzionassero.

‘Come ho fatto presente anche a Trump, credo che dovremo dedicare tempo, energie e risorse alla questione’.

Disse che il piano del neopresidente era mostrarsi forti, a parole e con le azioni, e mandare un segnale di avvertimento a Putin.

E aggiunse:

‘Ci rifaremo alla strategia di Reagan’.

Sii aggressivo e poi negozia.

‘Dobbiamo chiarire che siamo anche pronti a trattare. Non si può avere un solo punto di vista sulla Russia’.

Flynn si era attirato una bufera di critiche per essere intervenuto su un canale nazionale della televisione russa nel 2015, per un onorario di 33.750 dollari.<sup>4</sup> Disse che era stata una buona opportunità e in più aveva conosciuto Putin di persona.

‘Chiunque ci sarebbe andato’

spiegò.

Flynn partecipò a un dibattito a Mosca. Lanciò il solito appello a migliorare i rapporti con gli Stati Uniti per sconfiggere l’ISIS, parlò dell’importanza di definire il nemico, e non soltanto di cercare di contenere lo Stato Islamico come aveva fatto Obama. In generale, sulla politica estera Flynn mi disse:

‘Il presidente eletto si sta sobbarcando una montagna di merda spedita da ogni angolo del globo. Il mondo è un casino. C’è da fare un bel po’ di pulizia’.

[...] Intanto, l’11 maggio, Robert Lighthizer, avvocato di Washington e **già vicerappresentante per il Commercio di Reagan**, assunse formalmente l’incarico di rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti. In teoria, il ruolo gestionale di vertice in quell’ambito doveva spettare a lui.

Il 17 luglio Lighthizer e Navarro si presentarono nello Studio Ovale con un enorme diagramma costellato di caselle e frecce colorate, dal titolo:

### **Tempistica delle politiche commerciali da implementare.**

Lo schema corrispondeva all’America protezionista immaginata da Trump e specificava quindici date in cui avviare le rinegoziazioni dei trattati commerciali, prendere decisioni in merito al KORUS con la Corea del Sud e al NAFTA, varare le misure sull’alluminio, l’acciaio e il settore automobilistico. La data per l’imposizione dei dazi sull’acciaio era fissata dopo la pausa del Labor Day, che si celebra il primo lunedì di settembre. Alla scadenza mancavano meno di due mesi. Navarro e Lighthizer cominciarono a illustrare il diagramma. Trump sembrava molto interessato.

Una sera, nello Studio Ovale, Cohn consegnò a Trump e a Pence gli ultimi dati sull’occupazione.

‘Ho qui i dati più perfetti che vi capiterà mai di vedere’

...disse.

‘Tutto merito dei miei dazi’

replicò Trump.

‘Funzionano?’.

In realtà non li aveva ancora imposti, ma lui era convinto della bontà del provvedimento e sapeva che Cohn era in disaccordo con lui.

**‘Lei è un fottuto bastardo’**

...ribatté il consigliere economico, con fare scherzoso, assestando a Trump un leggero buffetto sul braccio.

Poi si rivolse a un agente dei servizi segreti.

‘Ho appena colpito il presidente, se vuole spararmi faccia pure’.

Cohn scrisse per Trump una battuta da dire all’annuale cena al Gridiron Club:

**‘Abbiamo compiuto enormi progressi con il muro. Tutti i progetti sono stati portati a termine, così come gli scavi e la parte ingegneristica. La sola cosa che ci sta creando qualche intoppo è capire come allungare la scritta TRUMP per duemila chilometri’.**

Il presidente non l’avrebbe usata.

*(B. Woodward)*

